

W l'Italia

Il rovescio del mito

Federico Serena

W L'ITALIA

Il rovescio del mito

Romanzo storico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Federico Serena
Tutti i diritti riservati

*“Imparano più i popoli da una sconfitta
che non i re dal trionfo.”*

G. Mazzini (1805-1872)

1

Incontro al futuro

Il conte Andrea Scribani da Montefalco non aveva mai perdonato al suo – una volta – amico Napoleone Bonaparte di aver messo la parola “fine” all’indipendenza dell’antico Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, trasformandolo in un dipartimento francese.

Già pochi anni prima si era scontrato col generale corso per la cessione all’Austria della gloriosa Serenissima Repubblica di Venezia e, forse, appunto per la sincerità e – anche – per la violenza con cui aveva reagito, il generale aveva iniziato a considerarlo come uno dei suoi più sinceri e fidati consiglieri, se non proprio un amico. Aveva capito che il conte non gli sarebbe mai stato vicino per un vantaggio personale e che gli avrebbe sempre detto apertamente qualunque cosa pensasse, anche se contraria alle proprie idee. Come pochi avevano il coraggio di fare.

Col tempo Andrea aveva digerito quello che aveva considerato un tradimento nei confronti dell’illustre repubblica veneta, ma la cancellazione del *suo* ducato, unito al trattamento riservato al duca Ferdinando, cui Andrea si era sempre sentito direttamente legato da un vincolo non solo di fedeltà, ma anche quasi di affetto, quelli no: quelli non avrebbe mai potuto perdonarglieli. Anche ora che, dopo solo pochi anni e numerose strabilianti fortunate campagne militari, il generale – già primo console e poi console a vita – si era autoincoronato “imperatore dei francesi” e aveva vinto e umiliato generali, re, imperatori e perfino il pontefice, Andrea Scribani aveva accuratamente evitato ulteriori contatti con quell’uomo che ormai era quasi universalmente riconosciuto non solo come il vero padrone d’Europa, ma anche come

uno dei più grandi condottieri e legislatori della storia, quasi al pari di Alessandro e di Cesare.

Con suo grande sollievo, Napoleone non lo aveva invitato alla cerimonia dell'incoronazione: "Non avrei saputo quale accettabile scusa accampare per evitare di andare a rendere omaggio al mio vecchio amico, se non la prossima nascita del mio secondogenito, che arriverà tra pochi giorni. Ma non so se, conoscendo il suo carattere, l'avrebbe ritenuta una ragione sufficiente."

Così pensava mentre guardava con orgoglio il piccolo Carlo Felice che, aiutato dalla nutrice, stava azzardando i suoi primi veloci e barcollanti passi sulla ghiaia dei viali del grande parco della villa immersa nella campagna non lontana dal Forte di Sant'Antonio e dalle mura di Piacenza.

Non poté impedirsi di pensare a quanto fosse cambiato il mondo in pochi anni, chiedendosi cosa ancora avrebbe visto e come sarebbe stata la vita che quell'indifeso, dolce esserino avrebbe dovuto affrontare: "È ancora troppo piccolo per preoccuparsi di una nuova guerra o di qualsiasi altra cosa, a parte la mancanza del latte o dei giochi."

Ma stavano passando gli anni e, mentre Andrea aveva assunto un istitutore per Carlo Felice, che ormai aveva superato i dieci anni e mostrava grande desiderio di imparare, e uno per Corrado, che aveva compiuto da poco i sette anni, così chiamato in ricordo del suocero marchese di Sanseverino, gli erano giunte le voci di una nuova spedizione che Bonaparte sembrava volesse preparare. Dopo aver "pacificato" tutti i regni d'Europa sotto l'egemonia francese, adesso pareva che le sue mire fossero rivolte contro l'impero di tutte le Russie, reo di molti sgarbi nei suoi confronti, tra cui il non aver rinunciato alle pretese sulla Polonia e l'aver evitato di entrare in aperto contrasto con l'Austria. Inoltre, lo zar non aveva rispettato le disposizioni del Blocco continentale con cui Napoleone intendeva piegare i commerci inglesi, blocco che, se attuato, si sarebbe rivelato disastroso per l'economia russa. In più, lo zar Alessandro aveva aumentato i dazi sui prodotti di lusso francesi, quali profumi e liquori. Ma certamente aveva influito sui rapporti tra i due sovrani il rifiuto, da parte di Alessandro, di concedere all'imperatore dei francesi –

che aveva divorziato da Joséphine, incapace di dargli un erede – la mano della sorella Anna.

Il conte conosceva bene Bonaparte e il suo carattere, ed era intimamente convinto che questa nuova campagna militare, di cui si parlava ufficialmente come “Seconda Campagna di Polonia”, fosse dovuta non semplicemente al mancato rispetto delle sue direttive, ma soprattutto all’offesa subita da parte dello zar che, fino a pochi mesi prima, considerava un leale alleato, un sincero ammiratore e un fidato amico.

Naturalmente c’era chi soffiava sul fuoco delle rivalità tra i due: il nuovo cancelliere austriaco Klemens von Metternich aveva ventilato all’imperatore la possibilità di un’unione tra lui e l’arciduchessa Maria Luisa, figlia di Francesco Giuseppe Carlo Giovanni d’Asburgo-Lorena, ultimo Scaro Romano imperatore e primo imperatore d’Austria.

Il 4 febbraio 1810 lo zar aveva finalmente comunicato il suo rifiuto definitivo alle nozze della sorella e, già il giorno dopo, Napoleone aveva chiesto formalmente la mano della giovane arciduchessa austriaca.

L’accordo era stato concluso velocemente: il 7 di febbraio. Altra complicazione era stata causata dalla richiesta – da parte del partito filofrancese di Svezia – dopo la morte dell’erede al trono, di proporre la corona a un fratello del Bonaparte, cosa che l’imperatore evitò per non peggiorare ulteriormente i rapporti con la Russia. Allora gli svedesi avevano ripiegato sul maresciallo Jean-Baptiste Bernadotte, alla cui nomina Napoleone non si era opposto, sebbene non lo considerasse del tutto affidabile. Si era così arrivati, dopo alcune minacce da parte dell’impero russo, al fatidico giugno del 1812.

Bonaparte non era certo il tipo che attendesse le mosse degli avversari.

Si diceva, infatti, che avesse riunito un esercito enorme, come mai si era visto prima. Oltre settecentomila uomini, recuperati non solo attraverso la coscrizione obbligatoria in Francia, che già era duramente impegnata nella penisola iberica, ma ottenuti anche da altri Stati satelliti. Praticamente da tutti i regni europei. Anche da Parma e Piacenza.

“Per fortuna Napoleone non mi ha chiesto di partecipare” pensava Andrea. “Anche in questo caso avrei avuto non poche difficoltà a rifiutare. Chissà: probabilmente sapeva che stavolta non lo avrei seguito. Ho fatto tanti errori nella mia vita, e altri ne farò ancora, lo so; ma la decisione di dedicarmi solo alla gestione del patrimonio di famiglia e di restare fuori da tutti i giochi di potere è stata la mia migliore scelta, anche se ho rotto con *lui*. Per fortuna Carlo Felice e Corrado sono ancora troppo giovani per essere coinvolti in una guerra. Invece mio fratello Filippo, che ha terminato a pieni voti l’Accademia e ha già dato prova della sua abilità nel comando, mi ha avvisato che dovrà, pur senza molta convinzione, partecipare a questa spedizione. È primavera, e di certo Napoleone si muoverà al più presto per terminare questa nuova campagna prima dell’inverno che – in Russia – dicono essere particolarmente rigido e nevoso. La sua è davvero una *Grande Armata*, come ormai tutti la chiamano, e lui è un grande condottiero, anche se sembra che ora abbia qualche serio problema in Spagna. Pare destinato a battere tutti, come un fulmine veloce e imprevedibile. Nonostante i successi dei russi contro l’impero ottomano e la Svezia, non vorrei essere nei panni dello zar, né del suo esercito, né della sua gente... Napoleone non è come il sultano, né come il re di Svezia. Napoleone è un vincitore. E auguriamoci che, come spesso capita, la guerra non si estenda a tutto il continente e anche qui da noi.”

Nonostante il suo innato ottimismo, concluse: “Speriamo bene!”, pensando tra sé e sé con una scrollata di spalle. “Ormai dobbiamo renderci conto che tutto quello che possediamo può essere soggetto ad avvenimenti che non dipendono da noi e di cui noi siamo e saremo in balia” e commentò, rivolto alla moglie che si stava dedicando a un lavoro al tombolo: «Brutti tempi, mia cara Margherita, brutti tempi.»

Lei lo guardò con aria dubbiosa, pensando si riferisse al clima sfavorevole al raccolto. Lui stesso stentava a riconoscersi; non avrebbe mai immaginato, solo pochi anni prima, di uscire con certi commenti.

“La mia vita è decisamente cambiata: i figli che crescono, la gestione delle terre, gli anni che passano... Ora non ripeterei più molte delle mie scelte del passato. Non partirei più per mondi

lontani. C'è tanto da fare e scoprire qui. O sto maturando o sto invecchiando. Però, è stato bello vedere mondi diversi. No, non sono pentito. Se fossi più giovane partirei ancora” sorrise tra sé.

Poi, guardando Carlo Felice e Corrado mentre, insieme, provavano a strimpellare al pianoforte, pensò: “Poveri piccoli, non sono sicuro che possiate far conto sul nostro patrimonio. Abbiamo già visto come sia facile perdere tutto. Be', nella peggiore delle ipotesi, Carlo ha senz'altro i talenti per diventare un ottimo musicista, e mi sembra molto portato in tante materie, dalla matematica alla logica. Ama leggere e ha una buona memoria. Potrebbe diventare un giureconsulto, o un notaro. Non è più come una volta e lavorare anche fuori dei propri possedimenti non mi pare disdicevole. Sembra che abbia tutte le qualità che io non ho mai avuto. Però mi pare che gli manchi completamente il mio desiderio di conoscere il mondo e di fare esperienze: è più portato per lo studio teorico che per l'avventura e le scoperte. Forse non sbaglia. Invece Corrado mi pare più concreto e attento alla realtà; ma è ancora troppo presto per capire le sue inclinazioni. Comunque, io non farò mai mancare loro alcuna opportunità di studio e di crescita. Ma chi può sapere cosa accadrà? È ormai tutto talmente aleatorio e temo che tutti noi saremo costretti ad adeguarci ai tempi che mutano. Dopo l'assassinio degli antichi re francesi, ma più che mai con l'arrivo di Napoleone, il mondo è cambiato. E non ha ancora smesso di cambiare. È Napoleone la vera rivoluzione: in pochi anni sta trasformando l'Europa, nel bene e nel male. A volte invidio l'immobilità dell'impero cinese.”

Alla fine, però, il suo ottimismo ebbe nuovamente il sopravvento: “Va be', non lasciamoci la testa prima di essercela rotta. Probabilmente tutto si aggiusterà, come sempre.”

Anche nel piccolo dipartimento francese di Parma e Piacenza erano giunte le voci di problemi tra Napoleone e il suo ex maresciallo Bernadotte, ora re di Svezia. Anche gli svedesi, infatti, nel corso di tutto l'anno precedente, avevano apertamente disatteso le disposizioni del Blocco continentale per cui l'ambasciatore francese a Stoccolma aveva rotto le relazioni diplomatiche dopo un duro litigio col re. Nel gennaio 1812 il maresciallo Louis-Nicolas Davout, su ordine di Napoleone, si era impadronito della Pomerania svedese per por fine ai commerci illeciti. Lo zar

avrebbe certamente saputo approfittare della situazione portando Bernadotte dalla sua parte. Non era invece riuscito ad Alessandro il tentativo di convincere Austria e Prussia che, invece, si erano piegate alla potenza – o prepotenza – del Bonaparte, che le aveva più volte pesantemente sconfitte in passato.

In giugno Andrea ricevette una lettera dal fratello in cui Filippo, partito il 23 febbraio al seguito dell'Armata d'Italia guidata dal figliastro dell'imperatore, principe Eugenio di Beauharnais, lo informava che, attraversate le Alpi, avevano finalmente raggiunto lo schieramento francese e si trovavano ora con la Grande Armata in posizione molto vicina all'imperatore. In quella prima missiva rivelava anche che, dopo gli accordi siglati con Parigi in marzo, si erano uniti a loro in Polonia anche i reparti giunti dall'Austria, dalla Prussia, dalla Confederazione germanica, dalla Svizzera e dalla stessa Polonia. Intanto, dopo il re di Napoli Gioacchino Murat con la sua cavalleria, stavano arrivando da Boulogne anche i reparti dei nuovi coscritti francesi guidati dal maresciallo Michel Ney, cui seguivano i veterani dalla Guardia imperiale, già di stanza nella Francia orientale. Così il complesso di tutte le sue forze si era completato sul Niemen in maggio, nei tempi previsti dal Bonaparte. Nel frattempo, dopo l'occupazione da parte dei francesi – in violazione del trattato di Erfurt –, del ducato tedesco di Oldenburgo, retto da un cognato dello zar, era definitivamente scomparsa l'ultima ombra dell'alleanza franco-russa firmata a Tilsit. Poi, falliti anche gli ultimi tentativi di trattativa diplomatica tra Francia e Russia, sembrava ormai tutto pronto perché l'attacco avesse inizio entro brevissimo tempo, forse giorni, o addirittura ore. Ma la lettera terminava con un episodio che aveva lasciato Filippo molto inquieto: prima di ordinare la partenza, Napoleone era caduto da cavallo. Non era un buon presagio, concludeva commentando che, dopo un simile incidente, qualunque imperatore dell'antica Roma avrebbe rinunciato all'impresa.

“Ma non Napoleone!” pensò Andrea, preoccupato al pensiero di quanto il fratello avrebbe dovuto affrontare.

Andrea sapeva che quella sarebbe stata la prima comunicazione di una nutrita serie destinata a continuare durante i lunghi mesi che la campagna avrebbe richiesto.